

Segue dalla prima

Chiedo scusa, ma i documenti ufficiali, oserei dire la storia, non sono colpa mia. E non è colpa mia ciò che Tony Renis ha detto o fatto. Per questo vorrei, in un nuovo sforzo di verità e memoria, raccontare quel che lo stesso Tony Renis ha detto o fatto tra l'estate del '79 e l'inizio dell'80, quando Joe Adonis era ormai morto da 8 anni.

Vorrei raccontare una storia dimenticata all'interno di una grande storia di mafia, il finto rapimento di Michele Sindona, avvenuto nell'estate del '79. Anche qui è necessaria qualche nota. Michele Sindona, banchiere di fama internazionale, simbolo della finanza d'avventura e della finanza sporca, chiamato da Giulio Andreotti «salvatore della lira» quando era in auge (per diventare poi «il finanziere di Patti» quando andò in malora), fece bancarotta in America con la American Franklin Bank e in Italia con la Banca Privata Italiana. Tutto avvenne tra il '74 e il '75. Destinataro di un mandato di cattura della magistratura milanese, riparò negli Stati Uniti. Da lì, latitante, continuò a mantenere rapporti con Andreotti, presidente del consiglio. Legato alla mafia e alla P2, punto d'incrocio dei tanti poteri criminali, e fiduciario dei capitali della nuova Cosa nostra siciliana, il finanziere fece di tutto per salvarsi dalla giustizia americana e da quella italiana. Il 1979 segnò il punto di svolta della sua parabola; che lo avrebbe portato, 7 anni dopo, alla morte - tramite classica tazzina di caffè - nel carcere di Voghera.

Che succede dunque in quell'anno? Succede che a mezzanotte dell'11 di luglio, nel centro di Milano viene ucciso l'avvocato Giorgio Ambrosoli, impegnato da anni per conto della Banca d'Italia a difendere gli interessi dei risparmiatori truffati dal banchiere della mafia. Con coraggio l'avvocato milanese aveva respinto ogni allettamento o minaccia affinché ammorbidisse le sue posizioni. Un sicario mandato da Sindona direttamente dall'America lo uccide davanti a casa sua. L'Italia insanguinata dal terrorismo non capisce. L'unica cosa che la preoccupa sono le Brigate rosse. Passano dieci giorni e si cambia di latitudine. Palermo, 21 luglio: in un bar, alle 8 del mattino, viene ucciso il commissario di polizia Boris Giuliano, che da tempo indaga sui traffici di droga e di denaro sporco tra la Sicilia e gli Usa. Certamente per ordine della Cupola mafiosa, secondo molti in probabile connessione con la vicenda Ambrosoli. Ai primi di agosto, la notizia clamorosa che mette in altra e più inquietante luce quell'estate di mafia e di morti ammazzati: Michele Sindona è stato rapito. Grotteschi comunicati rivendicano il rapimento a una formazione comunista, il «Comitato Proletario Eversivo per una vita migliore». Ma è una messinscena, preparata da mesi. In realtà Sindona, con l'alibi del sequestro, viene portato di nascosto dall'America in Sicilia. Viene in Italia a sistemare i suoi interessi, a curare le sue strategie, a definire i suoi rapporti con il mondo mafioso, economico e politico, a ricattare, a cercare di recuperare i capitali perduti. Per completare la messinscena si farà anche sparare a una gamba e farà circolare la polaroid di se stesso ferito. Lo proteggono nei suoi incontri e nei suoi spostamenti alcuni nomi della massoneria e esponenti delle istituzioni. Ma soprattutto due formidabili famiglie mafiose, una di qua e una di là dell'Atlantico. In America la famiglia Gambino. In Sicilia la famiglia Spatola, imparentata con la prima e fresca di egemonia a Palermo nell'edilizia. Ed è in questo contesto che rispunta il nome di Tony Renis.

Per andare avanti nel racconto mi atterrò fedelmente a quel che i giornali riportarono allora e soprattutto a quanto Tony Renis ebbe a dichiarare in quel periodo alla stampa o ai magistrati che lo interrogarono.

Il cantante e ora direttore artistico del festival di Sanremo viene infatti ascoltato su quel finto rapimento dal giudice Ferdinando Imposimato. L'ipotesi che si staglia con un certo spessore nel corso delle indagini è che Renis sappia qualcosa di quel che è accaduto; e che possa aver svolto un ruolo per così dire esterno, di fiancheggiamento. Ma vediamo di ripassare con ordine i suoi rapporti con i protagonisti della

“ Il neodirettore di Sanremo negli anni '80 era amico, molto amico della famiglia Gambino, boss di Brooklyn, e della famiglia Spatola, boss palermitani ”



Fu ospite da loro proprio quando le due famiglie mafiose organizzarono il finto rapimento di Sindona. Disse: il giudice mi voleva far cantare, ma ho perso la voce ”

# I tre amici del cantante che non cantò

## Cosa c'entra Tony Renis, grande amico di Berlusconi, con il finto sequestro Sindona?



Tony Renis in un'apparizione televisiva di qualche tempo fa

### Come abbassare i toni ed essere benvisti

Volete partecipare a un programma Rai, politico o di intrattenimento, come rappresentante della sinistra?

Ecco il regolamento: «Sconfiggere Sergio Cofferati e la sinistra movimentista, dialogare con il governo e la Casa delle Libertà negando l'esistenza di un regime berlusconiano. No al giustizialismo, ai girotondi, sì alla riforma delle pensioni, cambiare il mercato del lavoro sulla scia del piano Biagi (allude alla legge Maroni, ndr), istituire una forma di governo che ruoti attorno al premierato forte».

Dichiarazione attribuita ad Antonio Polito, direttore del Riformista, in occasione del compleanno di quel giornale, da il CORRIERE DELLA SERA, 20 ottobre, pag. 16. Non si ha notizia di smentite.

ospiti privilegiati (precisiamo: una cena per festeggiare gli anziani immigrati della loggia massonica "Sons of Italy", ndr). E rivendica perentorio: «E perché non dovrei essere amico di John Gambino? È un uomo che stimo, che lavora, intelligente, dotato di una gran personalità. E generoso: è sempre il primo a esserti utile. E poi, per finire con questa mia incresciosa avventura, voglio dire un grazie a ogni italo-americano d'America, grazie con la G maiuscola. Se i nostri connazionali possono oltrepassare l'oceano lo dobbiamo a loro, che ci tendono la mano e cercano di darci spazio nel mondo della canzone. Un piatto di minestra ce lo danno sempre, grazie a loro e a John Gambino».

Poi ci sono gli Spatola. Gli italiani in quel 1979 e nel successivo 1980 (all'inizio di quell'anno rimontano infatti queste dichiarazioni) non sanno nulla degli Spatola. Sono tempi ambigui e ciechi: quando viene ucciso a Palermo il presidente della Regione Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980) il capo del governo Spadolini denuncia meccanicamente il nuovo atto di «terrorismo». Come volete che gli italiani pensino alla mafia nell'anno in cui il terrorismo fa più di cento morti? Chi volete che si preoccupi sentendo parlare degli Spatola, che pure nell'80 erano al quinto posto nella classifica dei contribuenti italiani? Bisognerà aspettare un giovane giudice di nome Giovanni Falcone per sapere, carte processuali alla mano, che gli Spatola erano signori miliardari trafficanti in droga, nuova espressione della potenza della mafia di Bontate e Badalamenti. Alleati degli Inzerillo, responsabili - questi ultimi - nell'agosto del 1980, dell'assassinio del procuratore Gaetano Costa. Ebbene, Renis è amico intimo pure degli Spatola. Mica amico di sghimbescio. Amico vero. Tanto da esserne ospitato in casa. Sentiamo: «Sono andato da Rosario Spatola, nella sua villa hollywoodiana sui colli di Palermo. Nella villa degli Spatola ho trascorso un periodo di vacanze in agosto». E degli Spatola nel frattempo finiti in carcere come complici della vicenda Sindona che ne pensa? Risposta: «Io non penso mai, non mi occupo degli affari degli altri, non giudico perché giudicare è difficile e non vorrei mai essere nei panni di un giudice, è brutto mestiere. Questa è la mia dottrina e quando mi sveglio ogni giorno mi dico: giudica solo te stesso. Che ne so io, della gente, delle cose degli altri?».

Insomma, dopo l'amicizia con Joe Adonis, Tony Renis è amico intimo dei Gambino, amico intimo degli Spatola. Di qua e di là dell'Atlantico, il futuro direttore artistico di Sanremo coltiva le più potenti famiglie della mafia con

metodicità. Non basta. Perché nella vicenda Sindona c'è un problema di date che complica il quadro. Seguite infatti con attenzione il calendario. Il falso sequestro di Sindona dura due mesi e mezzo: dal 2 agosto al 16 ottobre. Renis è ospite degli Spatola a Palermo in quel periodo. È i Gambino, in quei mesi, li vede? Glielo chiedono i giudici nel febbraio '80, risponde di non ricordare se sia stato in America in settembre. Risposta incredibile. Ancora più incredibile di fronte alla testimonianza del parroco di Regina Coeli di Brooklyn, sicuro che in quel settembre Renis fosse proprio con i Gambino a New York. Dunque: avanti e indietro tra gli Spatola e i Gambino, tra Palermo e New York, nei mesi in cui gli Spatola e i Gambino organizzano il finto sequestro di Sindona tra New York e la Sicilia.

A questo punto la domanda - che coinvolge il terzo e maggiore protagonista della storia - è d'obbligo: ma Tony Renis conosceva Sindona? Il cantante risponde di no. Lo ha forse conosciuto la scorsa estate alla festa di Santa Rosalia?, gli viene chiesto. «No, c'erano tutti gli amici italiani di Filadelfia. Boston, Chicago e New York. Sindona non c'era. Me lo avrebbero presentato». Ma è lo stesso Sindona che lo smentisce. Sentito dal procuratore distrettuale John Kenney, il finanziere-bancarottiere racconta: «Sì, tra la gente che mi venne a trovare nel mio ufficio, prima del rapimento di cui sono rimasto vittima il 2 agosto '79, ci fu un cantante di qualche fortuna nella colonia italiana di New York. Si chiama Tony Renis, e questo era il suo nome d'arte. Lo incontrai fuggivamente, mi disse che veniva da parte di amici». Aggiunge la polizia

federale: Renis incontrò Sindona nella hall del Pierre Hotel. Il finanziere lo licenziò dicendogli: «Se ha bisogno di qualcosa, caro, si faccia pure vivo, cercherò di esserle utile. Lasci pure i suoi recapiti alla mia segreteria». La quale, al secolo Xenia Vago, conferma la circostanza alla magistratura newyorkese.

Perché tanto interesse dei magistrati italiani (Sica e Imposimato) per il cantante? A torto o a ragione, gli investigatori pensano che possa avere svolto un ruolo di intermediario; e più in generale che i rapitori si siano serviti di qualche «insospettabile» per comunicare con la famiglia di Sindona o con uomini della finanza e della politica cui far giungere i messaggi. Ed è appunto questo che cercano di chiarire con gli interrogatori. Invano.

Il 29 gennaio dell'80 il cantante viene ascoltato dal giudice Imposimato, che l'ha già sentito in novembre. Renis entra da testimone ed esce da indiziato di reato. Quando gli viene chiesto se sia tornato in America nel settembre precedente, dice infatti di non ricordare. Afferma di non conoscere nessuno dei protagonisti della vicenda. Imposimato lo minaccia di arresto per testimonianza reticente, chiama i carabinieri e lo fa fermare per mezz'ora nella caserma del nucleo traduzioni del tribunale. Poi il cantante, a cui un po' di memoria è nel frattempo tornata, rientra con l'avvocato. Riconosce tutti i personaggi che gli vengono indicati nelle foto dell'Fbi ma dichiara di non sapere nulla del sequestro Sindona. All'uscita spiega: «Non ho capito a cosa tendessero le domande del magistrato. Io ho detto quanto avevo da dire. Ci siamo lasciati bene con il giudice. Gli ho promesso anche uno dei miei dischi». Quindi aggiunge sibillantemente: «Io canto solo per la Warner Brothers, non canto altrove» (quasi vent'anni dopo ricorderà testualmente in un'intervista alla *Stampa*: «Il giudice mi voleva fare cantare ma io avevo perso la voce»). Chiosa il *Messaggero* del 30 gennaio 1980: «Questa frase è sembrata ad alcuni osservatori un messaggio, quasi un segnale in codice».

Già, facciamo finta per un attimo che Tony Renis non sia diventato vent'anni dopo un caro amico del presidente del consiglio in carica, dei suoi gior-

Disse Sindona: sì, lo incontrai nell'agosto del '79, nell'Hotel Pierre. Mi disse che veniva da parte di amici ”

In edicola con **rUnità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

## L'ANGOLO DI PIONATI

I giudici sospettavano che il musicista fosse un fiancheggiatore usato per portare i messaggi del finanziere ”

Berlusconi lancia un proclama in un'intervista. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio non chiede di meglio: «Nessun complesso nei confronti di un'opposizione che Berlusconi giudica in balia di girotondini ed estremisti. Al contrario, il premier accusa la sinistra di essersi arresa ai movimenti di piazza, di non riuscire a completare la propria evoluzione democratica, di vivere

### La seconda fase dell'esecutivo

una contraddizione perenne. A parole dichiara di aver ripudiato il comunismo, ma nei fatti deve allarsi proprio con partiti come Rifondazione e Pdl che fanno del comunismo la loro bandiera. Azione di governo: il premier annuncia l'avvio di una seconda fase della vita dell'esecutivo. Dopo essersi difesi dai venti negativi ed emergenze impreviste, dice Berlusconi, ora passeremo all'attacco».

p.oj.

nali e delle sue televisioni. E poniamoci le domande che una libera mente si pone di fronte a simili dichiarazioni. Che cosa avrebbe dovuto «cantare» Tony Renis che, per sua stessa orgogliosa ammissione, rifiutò di «cantare»? Quale pezzo di verità inconfessabile di quella storia tenne per sé, dando un mirabile esempio di fedeltà alla causa? Di più: perché disse di cantare solo per la Warner Brothers? Che messaggio mandava? In effetti la casa di produzione cinematografica si chiama Warner Bros: dove Bros, certo, sta per Brothers, ma nessuno, proprio nessuno, usa altro termine da Bros. Voleva fare riferimento più esplicito e più rassicurante ai famosi «fratelli»? Gli italo-americani sopra richiamati? O i fratelli Gambino che l'avevano fatto ingaggiare per cantare alla festa di Santa Rosalia a New York? O i fratelli Rosario e Vincenzo Spatola? O tutti insieme?

La vicenda ha però una coda. Quando Renis si presenta ai giudici italiani, in effetti, questi sono convinti che il sequestro, per quanto anomalo, abbia finalità estorsive. E che Sindona non si sia mosso dagli Stati Uniti. Successivamente però sono stati accertati alcuni fatti di qualche importanza da parte dei soliti rompiscatole: i giudici di Palermo (inchieste di mafia) e i giudici di Milano (inchiesta Sindona), esponenti per antonomasia delle turbe mentali che affliggono la magistratura italiana. Quali sono questi fatti? Che Sindona spari in America per venire (da latitante) in Sicilia. Che sostò ad Atene, dove andarono a prelevarlo il cognato di Stefano Bontate e un importante massone, Giuseppe Miceli Crimi, in buoni rapporti con la questura di Palermo e con la P2, e che gli procurò il primo alloggio nel capoluogo siciliano. Che all'arrivo in Sicilia Sindona e il suo seguito furono ospiti in albergo di Gaetano Graci, uno dei quattro potentissimi «cavalieri del lavoro» di Catania. Che in Sicilia venne poi raggiunto da John Gambino, che lo accompagnò sia a incontri riservati con i boss sia per ristoranti e pubblici locali di lusso. Che da un certo punto in poi, e per più settimane, Sindona fu ospite degli Spatola nella loro villa di Torretta, località fuori Palermo ad altissima densità mafiosa. Che nel '78 era stata fatta a favore di Sindona, alla presenza di molti boss, una raccolta di fondi in un motel di Staten Island di proprietà di John Macaluso, socio di Sindona.

Da qui alcune domande. Sindona e Renis furono dunque ospitati (a rotazione o insieme) nella stessa casa degli Spatola in quell'agosto del '79 (Sindona, sappiamo per certo, nella villa di Torretta; Renis, parole sue, «nella villa hollywoodiana sui colli di Palermo»)? In quel periodo Renis incontrò anche a Palermo il fratello amico John Gambino, visto che si trovava anche lui in Sicilia mentre il cantante era ospite degli Spatola, cugini dello stesso Gambino? Il motel di Staten Island di John Macaluso (il socio di Sindona) è lo stesso in cui Tony Renis ha detto di essere stato, come d'abitudine, ospitato dai Gambino oltreoceano nel luglio del '79?

The end. Finisce qui, per quanto ne sappiamo, questo inquietante pezzo di storia. Fatta di boss di prima grandezza, di amicizie intime, di viaggi ripetuti, di verità tacite e di «cantate» rifiutate. Preceduta dall'assassinio di Ambrosoli e da quello di Boris Giuliano. Suggestella, nel corso del «rapimento», tre settimane prima della sua conclusione, il 25 settembre, dall'assassinio del Consigliere istruttore di Palermo Cesare Terranova e della sua scorta, il maresciallo Lenin Mancuso; un assassinio che secondo Pio La Torre era strettamente connesso con la presenza di Sindona in Sicilia. Ricordare questa storia non è una colpa. È un dovere. Soprattutto per chi pensa che la mafia sia una cosa cattiva e sciagurata; e che dunque gli amici dichiarati dei mafiosi non possano avere in regalo dal governo un pezzo del costume nazionale, diventare tutt'uno con un simbolo culturale e musicale del popolo italiano, com'è il festival di Sanremo. E che se questo avviene, quel simbolo debba essere svuotato di senso, e che gli se ne debba contrapporre un altro. Perché, sembrerà strano, esiste un'Italia che proprio della mafia non ne vuole sapere. E non ci vuole convivere.

Nando Dalla Chiesa

«Io canto solo per la Warner Brothers, non canto altrove». Ma l'azienda si chiama Warner Bros. Chi sono i Brothers? ”